

L'OPPOSIZIONE ALLA CGIL CHE CI VORREBBE PER UNA DIREZIONE RADICALMENTE ALTERNATIVA

Lo scenario in cui ci troveremo a intervenire e a organizzare la nostra battaglia per una direzione alternativa a quella disastrosa portata avanti dalla CGIL è la congiuntura economica e sociale determinata dalla guerra in corso.

Una nuova drammatica emergenza che si aggiunge, nel solco della crisi che perdura senza soluzione di continuità dal 2008, alla emergenza della crisi sanitaria.

Sullo sfondo del conflitto Russo Ucraino, si intravede la possibilità dell'approssimarsi di uno scontro interimperialistico che rischia non solo di essere deflagrante per il popolo ucraino, il quale sta pagando prezzi umani inenarrabili a causa della scellerata e criminale invasione russa, ma di coinvolgere in uno scontro di guerra atomica il mondo intero con la scomparsa del genere umano come paventato dalle minacce di Putin.

Di fronte alle barbarie aggressione russa, la quale deve essere condannata senza se e senza ma, la nostra area si deve schierare a favore del popolo aggredito in nome della difesa del principio dell'autodeterminazione dei popoli e del sostegno alla resistenza ucraina indipendentemente dalla sua direzione politica.

Bisogna condannare e rifiutare la logica imperialista della costruzione di un nuovo ordine mondiale fondato sulla riproposizione del controllo delle nazioni in base allo schema delle sfere di influenza come fino ad ora è avvenuto dalla fine del secondo conflitto mondiale.

Pertanto, rivendichiamo la totale messa al bando delle armi atomiche e delle armi di distruzioni di massa, in questa ottica denunciamo il riarmo deciso dalle principali nazioni Europee ed in particolare del nostro paese dove il governo Draghi scelleratamente ha deciso di destinare il 2% del PIL italiano alle spese militari togliendo risorse importanti alla sanità e alla scuola pubblica.

L'adozione di una economia di guerra a favore dell'industria bellica, non solo è criminale in termini di difesa dell'umanità, ma presuppone, come scorgiamo dal dibattito tra le varie forze politiche che sostengono il governo confindustriale di Draghi, nuovi sacrifici per i lavoratori e le lavoratrici italiane, le quali verranno chiamate a pagare i costi economici della politica del riarmo.

È dunque necessario organizzarci, per affrontare l'attacco alle condizioni di lavoro e di vita della nostra classe di riferimento, e per contrastare l'aggravamento della repressione e della violenza istituzionale che in tutte le forme la sta colpendo, nei luoghi di lavoro e nelle sue organizzazioni, e si sta scatenando con particolare ferocia nei settori più conflittuali.

Ogni quattro anni, una delle accuse più frequenti che, come opposizione, facciamo alla maggioranza, è quella di presentarsi alla tornata congressuale senza un bilancio dei quattro anni passati. Quindi, da parte nostra, in vista della battaglia che dobbiamo organizzare al meglio, è necessario ragionare sullo stato del nostro radicamento nei luoghi di lavoro, oggettivamente indebolito in una fase di arretramento generale delle condizioni della classe lavoratrice e del suo livello di coscienza, e su quanto siamo riusciti a incrementare il nostro livello di partecipazione, di militanza e di intervento.

Un'area sindacale di opposizione alla direzione maggioritaria della CGIL e al suo ruolo di cogestione e complicità con le politiche padronali e governative deve essere costruita non solo su salde e conseguenti basi programmatiche, ma anche su una organizzazione pluralista e democratica, che tenga conto delle diverse appartenenze e sensibilità politiche; attraverso il più ampio e libero dibattito in tutte le occasioni pubbliche e nell'utilizzo degli strumenti comunicativi, con pari dignità per ogni posizione e il rispetto e la salvaguardia dell'espressione del dissenso.

Quella che ci serve è un'area sindacale unita e rafforzata dal costante dibattito interno, che disconosca il principio della fedeltà al capo - a cui aggregarsi e da cui farsi guidare - e la tendenza al verticismo, alla elaborazione delle decisioni in ristretti organismi dirigenti. Un modello radicalmente diverso da quello della maggioranza della CGIL, da cui per diversi aspetti vengono riprodotte anche nelle nostre fila diverse dannose dinamiche nella gestione del confronto tra le diverse posizioni e componenti.

Per costruirla bisogna creare una rottura radicale nei confronti degli assetti organizzativi della maggioranza, che dobbiamo mettere in pratica anche seguendo il principio della rotazione degli incarichi nella gestione dell'area valorizzando il ruolo dei delegati in produzione, a partire dal ruolo svolto dei delegati della GKN, punta più alta in Italia del conflitto di classe, dalla gestione delle assemblee, dall'esposizione delle relazioni introduttive e delle conclusioni.

L'area di opposizione che si appresta a presentarsi come direzione radicalmente alternativa ai lavoratori e alle lavoratrici deve rifuggire da logiche e modalità burocratiche. Dovrà denunciare ogni singolo abuso e degenerazione nelle pratiche della maggioranza: prima, durante e dopo il congresso. Non si dovrà sottostare a trucchi e imbrogli nella partita congressuale senza lo smascheramento e la denuncia pubblica. Allo stesso tempo, anche all'interno del fronte che sosterrà il nostro documento, dovrà essere garantita la massima correttezza e trasparenza, preservate da atteggiamenti opportunisti e da scontri e competizioni nei territori tra i/le militanti. Tutto ciò sarebbe deleterio in vista della costruzione di un'area classista antagonista e antitetica alla degenerazione burocratica della CGIL.

La nostra battaglia deve costruirsi sulla centralità e il protagonismo dei/delle militanti dei luoghi di lavoro, piuttosto che sull'accordo tra ristretti gruppi dirigenti. Una necessità non soddisfatta dal metodo finora seguito nel percorso di raggruppamento, verticistico e poco o per nulla vissuto dalla base militante.

Dobbiamo presentare ai lavoratori e alle lavoratrici un documento congressuale che proponga la costruzione di una vertenza generale del mondo del lavoro contro padronato e governo, che si ponga fuori da ogni logica di minimalismo sindacale per il contrasto alla deriva collaborazionista della CGIL; un documento con una caratterizzazione classista e anticapitalista che assuma parole d'ordine calibrate rispetto alla fase e all'attacco in atto:

- Contro lo sblocco dei licenziamenti proporre l'occupazione delle aziende che licenziano e delocalizzano, come hanno fatto in GKN, e chiederne la nazionalizzazione senza indennizzo e sotto il controllo operaio, comprese le aziende del comparto industriale militare, a partire dal gruppo Leonardo.
- Per la costituzione di coordinamenti delle fabbriche e dei posti di lavoro, di comitati di lotta; di casse di resistenza per sostenere un percorso di conflitto che dovrà essere necessariamente continuativo, nella prospettiva di una mobilitazione di massa. Per un

coordinamento nazionale di tutte le vertenze e lotte di resistenza a difesa del lavoro e la costruzione di una assemblea nazionale di delegati/e per decidere i percorsi di lotta.

- Il lavoro che c'è va ripartito attraverso una riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore pagate 40 e la fine del lavoro straordinario come oggi viene declinato nei contratti (con oltre 100 ore tra straordinari e flessibilità, vale a dire straordinario senza maggiorazione).
- Per l'abolizione della legge Fornero, con il diritto di pensione col sistema retributivo a 60 anni o dopo 35 anni di lavoro.
- Per rinnovi contrattuali decenti con aumenti salariali consistenti di 250/300 euro. In breve, più del doppio di adesso in metà tempo. Dall'allungamento infinito dei contratti per non contrattare mai, all'accorciamento dei tempi per contrattare il più possibile. Soldi e non welfare ed enti bilaterali per ingraffare la burocrazia.
- Va abolito l'indice IPCA, un indice truffa che scorporando i costi energetici dal calcolo del panier lascia mai come oggi i salariati e le salariate in balia del caro benzina e della speculazione energetica. Proprio perché l'IPCA è una specie di scala mobile al contrario che in un modo o nell'altro neutralizza ogni richiesta di aumento, va sostituito con un indice vero quale è quello della scala mobile dei salari, e con la nazionalizzazione dei settori energetici sotto il controllo dei lavoratori.
- Per l'abolizione delle leggi vergogna sul precariato, legge 30 e Jobs act, "pacchetto Treu" ecc.
- Per l'istituzione di una patrimoniale straordinaria almeno del 10% sul 10% più ricco, una tassazione fortemente progressiva.
- Per il raddoppio dell'investimento nella sanità pubblica, senza più finanziare quella privata, e un vasto piano di assunzioni a tempo indeterminato nel servizio sanitario nazionale per il rilancio della medicina territoriale e preventiva. Stesso identico discorso va fatto per la scuola.
- Contro l'aumento delle spese militari e per la costruzione di una mobilitazione di massa contro il riarmo promosso dagli imperialismi della NATO, a cominciare dall'imperialismo italiano. Il nemico è in casa nostra!

Un documento radicalmente alternativo rispetto alla direzione maggioritaria della CGIL, per un metodo altrettanto alternativo di costruzione delle lotte, basato sull'autorganizzazione democratica e la forza dei lavoratori e delle lavoratrici, secondo il principio dell'autonomia di classe e contro ogni degenerazione e deriva burocratica.

Lo scopo della prossima opposizione, per riuscire a portare a casa queste rivendicazioni, o parte di esse, non è far proclamare le 8 ore di sciopero generale finto alla CGIL. La linea attuale della Cgil può essere infatti definita come «*la linea dell'immobilismo totale e della totale subalternità del gruppo dirigente a Confindustria e ai governi del capitale*».

Lo scopo di Landini e maggioranza sono i tavoli, cioè il riconoscimento e la salvaguardia della burocrazia, a scapito dei lavoratori e delle lavoratrici ai cui padroni le burocrazie offrono il loro controllo.

Tale linea si esplica in due modi: 1) Da un lato il vero e proprio immobilismo, fatto di scampagnate defaticanti al sabato, raccolte firme, appelli alla società civile, dibattiti sempre più inquietanti con esponenti del capitale, eccetera... 2) Dall'altro quello che possiamo chiamare "falso movimento", che consiste nello "sciopericchio" telefonato, fuori tempo massimo e di alleggerimento, quasi a far sfogare i più sfegatati o ingenui della base.

Da anni assistiamo alla convocazione di scioperi dimostrativi, che non conseguono nessun risultato tangibile e contribuiscono soltanto a far perdere fiducia ai lavoratori nello strumento della lotta.

Un'opposizione è contro e denuncia tutte e due le forme in cui si presenta la linea fallimentare della CGIL. Scopo dell'opposizione non è far proclamare le 8 ore di sciopero generale finto per la passerella della burocrazia. Scopo nostro è una mobilitazione lunga e prolungata che resista un minuto di più dei padroni e che faccia vincere i lavoratori. L'opposizione va in piazza precisamente per questa linea, quindi con le sue rivendicazioni, senza farsi incantare dai falsi movimenti della burocrazia.

Documento e relativa opposizione devono essere lo strumento per una battaglia dentro e fuori la CGIL, rivolgendosi alla totalità del mondo del lavoro, aspirando a superarne la divisione e frammentazione.

Cercando anche di costruire un rapporto e un fronte solido con il sindacalismo di base, per ricomporre e raggruppare le forze del sindacalismo di classe a livello nazionale e internazionale, e di dialogare con i movimenti, anche intervenendo al loro interno, senza subordinarsi e accodarsi alla loro direzione e mantenendo una nostra demarcazione e prospettiva classista.

Quello che va recuperato è la costruzione, quanto mai necessaria, di un fronte, ognuno con il suo ruolo, di tutti i soggetti della sinistra di classe politica, sindacale e di movimento, per una convergenza e vertenza generale che metta in discussione gli assetti del sistema economico e sociale esistente, basato sul profitto e lo sfruttamento e determinato dal modo di produzione capitalistico, e la ricostruzione tra i lavoratori e lavoratrici della consapevolezza della necessità del suo superamento.

Firmatari:

Roberto Bossi, Massimo Cecchini, Marina D'Andrea, Andrea Furlan, Roberto Ginosa, Domenico Mingarelli, Lorenzo Mortara, Genesio Pino, Gennaro Spigola, Domenico Stratoti, Achille Zasso, Donatella Ascoli, Elena Felicetti, Franco Grisolia, Francesco Doro, Luigi Sorge, Sergio Castiglione, Renato Pomari, Natale Azzaretto, Vincenzo Cimmino, Diego Ardissono